



Il teatro dei matti

«Per capire a pieno la follia
bisogna metterla in scena»

di VITTORINO ANDREOLI

La follia terrà cartellone per un po' al Teatro Franco Parenti di Milano e mi pare che sia un segnale del tempo presente che or-

mai è definito il tempo della crisi. E crisi è un termine che nasce e impera proprio all'interno della psichiatria: crisi dell'io, della coppia, della famiglia, della società. Possiamo aggiungere, crisi del mondo occidentale e, tenendo conto che i confini che lo delimitavano geograficamente e



Protagoniste

A fianco Anna Pedrini protagonista di «Niente più niente al mondo», sotto Giulia Lazzarini in una scena di «Muri»



culturalmente sono saltati, parlare semplicemente della crisi del mondo. Crisi come sinonimo di follia e di follia del mondo poiché ormai ad essere matto non è il singolo ma proprio tutto il mondo. Ed è in fondo questa la novità, gli psichiatri si dedicavano al singolo e lo curavano senza grandi successi, ma ora hanno capito che dovrebbero curare il mondo ma non sanno come fare.

Dopo cinquant'anni di psichiatria mi diventa sempre più difficile persino dire cosa sia un matto. Sono partito quando dominava l'idea che il matto è un uomo rotto da qualche parte, nel cervello. Ma dopo un poco mi sono accorto che l'uomo risente dell'ambiente e dunque che non è definibile se non dentro un luogo geografico e relazionale che vuol dire anche con le persone con cui divide la propria esistenza. Ho imparato che l'esperienza passata, che diventa memoria, agisce anche nel presente e persino dopo tanto tempo poiché il ricordo la fa rivivere emotivamente e talvolta con maggior dolore e così uno è ammalato persino di passato. Una visione della follia che si è allargata e confusa mantenendosi,

nonostante i progressi della scienza, nell'enigma.

Sono sicuro tuttavia che il mondo sia da curare. Dentro il mondo ci siamo tutti ovviamente, vi apparteniamo e dunque siamo contemporaneamente matti e desiderosi di curare la nostra malattia. E in questa confusione ognuno afferma la convinzione di essere matto soltanto poiché il mondo lo fa impazzire, ma allo stesso tempo si rende conto di contribuire, come singolo, alla malattia del mondo.

Questa conclusione che non ha certo nulla a che fare con la verità, a meno di non ammettere che anch'essa sia

impazzita, riporta invece al centro della crisi attuale, all'economia. Che questa disciplina sia matta e che gli economisti siano dentro un delirio schizofrenico mondiale basterebbe a dimostrarlo lo spread che un giorno va su e un altro va giù, come accadeva un tempo nei cosiddetti bipolari, un giorno contenti, un altro al limite del suicidio. Oggi, a causa della salita dello spread, siamo all'apocalisse e domani, in forza della sua caduta, sentiamo di continuare a vivere. Un giorno ammazzati e il giorno dopo arriva il *resurrexit*, per subito ri-morire.

La scienza della mente è pure chiusa nel delirio sistematico di chi da un lato crede che sia matta una molecola e che un grande gruppo farmaceutico abbia trovato come sostituirla alla maniera della meccanica e chi invece pensa che a impazzire sia l'uomo calato nel mondo, e allora ritiene che le molecole siano solo illusioni e menzogne.

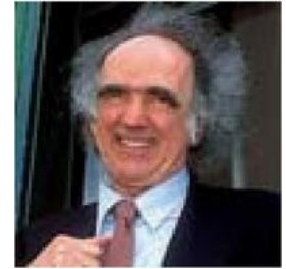
Se qualcuno vuole capire la follia meglio vada a teatro, qui non si danno definizioni né spiegazioni, ma la si rappresenta e così appare prima di tutto come sofferenza, come dramma di vivere: la fatica che talora si fa insopportabile

e porta ad ammazzare e ad ammazzarsi. Il dolore che si fa «omicida» e «suicida» e la dissociazione che si fa alienazione. La follia spaventa ancora poiché può portare a essere nel mondo senza consapevolezza, privati della relazione che è la caratteristica dell'essere umano. Il bisogno dell'altro.

Ma è altrettanto forte la paura della normalità. Nessuno più vuole essere normale e io che faccio diagnosi, ogni volta che concludo per la mancanza di follia, ho l'impressione di aver offeso il mio interlocutore, poiché la normalità è associata a banalità.

In questo panorama meno male che c'è il teatro dei matti. Il teatro è una coscienza collettiva e dunque a pensare alla follia sono gli spettatori, le persone comuni e chissà che proprio il teatro non riesca persino a curare la follia senza sapere cos'è e in un luogo che non ha nulla del manicomio, ma nemmeno dell'ambulatorio di igiene mentale.

Un teatro che tiene in considerazione la vita non alcuni sintomi. Le storie non solo i loro aspetti negativi. Al centro c'è il *totus homo* di cui magari scompare la definizione, ma si avvertono i suoi sentimenti. E si ritorna da una parte a Luigi Pirandello, al suo «Uno nessuno e centomila» e al «Fu Mattia Pascal» che fingeva di esser morto, identificandosi con il signor Adriano Meis e così diventa un altro che si fa però ben presto insopportabile tanto che alla fine lo ammazza per ridiventare se stesso. Dall'altra a poeti come Giuseppe Ungaretti che parlano de «l'Uomo ... attaccato nel vuoto al suo filo di ragno». Un'affermazione che, meditando bene, fa impazzire.



Psichiatra

Vittorino Andreoli, 73 anni, autore di questo articolo, è psichiatra e scrittore. Il suo ultimo libro è intitolato «I segreti della mente»



In cartellone

Dalla legge Basaglia al noir di Carlotto

Da domani

S'intitola «Enigma della mente» il binomio che lega due spettacoli per certi versi affini che andranno in scena al Franco Parenti (via Pier Lombardo 14)

Muri

«Prima e dopo Basaglia» il sottotitolo del primo lavoro, da domani al 21 aprile (Sala Grande ore 21.15, mercoledì ore 19.30, € 32-16, tel. 02.59.99.52.06). Produzione del Teatro della Cooperativa, protagonista Giulia Lazzarini, testo e regia di Renato Sarti. È la storia di Mariuccia Giacomini infermiera all'Ospedale Psichiatrico di Trieste di cui Franco Basaglia diventa direttore nel 1971. Dalle camicie di forza e dagli elettroshock si passa ai laboratori d'arte e alle cooperative di lavoro per i pazienti. Mariuccia racconta questo cambiamento, la conquista sociale e civile portata dalla legge Basaglia

Il delirio di una madre

Da mercoledì in scena anche «Niente più niente al mondo» (Sala 3, ore 20.45, mercoledì ore 20, € 22-11, tel. 02.59.99.52.06). Tratto dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto, produzione del Parenti, con Anna Pedrini e regia di Fabio Cherstich, lo spettacolo è la storia fulminante, raccontata in prima persona, di una madre che ha appena ucciso la figlia. Come in un delirio la donna rievoca la propria storia e quella della sua famiglia